

## DIBATTITO

LA NOSTRA «CARTA» HA SESSANT'ANNI

## La Costituzione va assolutamente aggiornata

■ La nostra Carta costituzionale ha raggiunto i sessant'anni (dalla data del suo varo: 27 dicembre 1947) e in un manifesto la Presidenza del Consiglio dei ministri ha pensato bene di festeggiare questo 60° anniversario della Costituzione italiana, invitando i cittadini a leggerla: «Leggerla è il modo migliore di festeggiare», dice lo slogan della suddetta Presidenza.

A chi scrive viene invece spontaneo dire: La Costituzione ha 60 anni, ma li dimostra tutti! È infatti più realistico (e certo meno retorico) sostenere questa affermazione e constatare, con tutti gli studiosi del nostro testo costituzionale, che la nostra Carta costituzionale denuncia, nel suo articolato, la sua età e, quindi, la innegabile necessità di una... rifusione e/o di una nuova stesura.

È pur vero - come dice sempre il citato manifesto della Presidenza del Consiglio di ministri - che: «In 139 articoli la Costituzione racconta chi siamo, da dove vengono i nostri valori e dove ci porteranno (o ci dovrebbero portare!) i nostri ideali», ma è altrettanto vero che l'attuale testo costituzionale documenta più quello che è stata la temperie culturale e politica in cui esso è stata formulato, con l'apporto delle forze politiche (emerse nel secondo dopoguerra, dopo il ventennio fascista, e cioè i contributi della cultura politica dei cattolici, dei socialcomunisti e dei liberaldemocratici), come a suo tempo avevano rilevato Calamandrei e Spadolini e con loro altri studiosi del nostro testo costituzionale, che non le prospettive e le urgenze odierne per un valido sviluppo della vita politica, economica e sociale del nostro Paese.

Insomma oggi occorre andare oltre la riconosciuta presenza storica delle tre sopra citate culture: cattolica, socialista e liberale, che sono, per così dire, richiamate nel famoso articolo 3 della Costituzione repubblicana dove si asserisce: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Il termine «cittadini» evoca infatti l'apporto derivato dalla cultura liberaldemocratica del periodo risorgimentale italiano, il termine «persona umana», l'apporto dato dalla cultura cattolica alla stesura del testo costituzionale e il termine «lavoratori», quello fornito dalla tradizione socialista e sindacalista del mondo del lavoro per una prospettiva di pieno sviluppo democratico dell'intera comunità italiana.

La Carta costituzionale di fronte ai nuovi obiettivi e ai problemi odierni. Proprio tenendo presenti questi tre diversi e sostanziali apporti alla stesura del testo costituzionale e dei suoi «rapporti civili, etico-sociali, economici e politici» (cfr. Costituzione artt. 13-54) si intravede oggi l'innegabile parzialità di quell'esordio del nostro testo costituzionale che indica come «fondamento» della nostra Repubblica democratica unicamente: il lavoro, lasciando in secondo piano o, peggio, assente ogni riferimento alla realtà della «persona umana» che, ovviamente, non è tale solo perché «lavora» o «produce», ma che invece esiste, nel contesto della vita sociale, con l'insieme dei suoi diritti inalienabili e dei suoi doveri di solidarietà, dal momento dell'inizio della sua vita sino alla conclusione della sua esistenza, che non è caratterizzata e non può essere costituita solo dal momento del «lavoro».

Pertanto, in questa occasione del sessantesimo della Costituzione, occorre provare a pensare quali dovrebbero essere i miglioramenti che si possono e si devono portare alla struttura del nostro (invecchiato) testo costituzionale per fare in modo che esso risponda alle nuove esigenze di vita democratica e per attuare una reale e continuativa partecipazione dei «cittadini» al divenire e alle decisioni della nostra vita associata, nel contesto della nuova realtà politica europea e nel contesto dei processi di innovazione culturale e di «globalizzazione» che va posta al reale servizio della «persona umana», in tutte le fasi della sua vita. Occorre mettere le basi per la costruzione di una «democrazia personalistica e comunitaria», capace di superare sia una concezione meramente individualistica ed egoistica, sia una concezione puramente collettivistica che elimina e cancella l'originale libertà della persona umana nella sua dignità e singolarità irripetibile.

Il problema di un'effettiva «democrazia politica» che coinvolga e corresponsabilizzi i cittadini esige, ad esempio, che sia garantita e incrementata una reale osmosi tra la cittadinanza e gli amministratori degli enti locali e regionali, che sia garantita maggiormente una effettiva informazione su ciò che il governo centrale in carica sta programmando ed eseguendo nei vari settori delle sue specifiche competenze, in modo tale che il corpo elettorale possa poi dare o negare il suo consenso politico a ragion veduta e non sulla base di reboanti campagne elettorali, condotte solo per demagogia!

Tutto questo implica anche una riflessione critica sul famoso art. 49 della nostra attuale Costituzione, che prevede una consapevole partecipazione e un preciso coinvolgimento dei cittadini «per la determinazione della politica nazionale», mentre i «partiti politici» dovrebbero essere solo uno strumento al servizio dei cittadini e non, come è accaduto nei decenni scorsi, un sistema di «partitocrazia» che confisca il potere elettorale dei cittadini e lo dirotta dove fa comodo ai «signori del Palazzo»!

La primarietà del cittadino elettore (e la secondarietà dello Stato e delle sue articolazioni!) è già riconosciuta nel primo articolo della nostra Costituzione là dove essa recita che: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Tale «sovranità» e «primarietà» non sono dunque... elargite benevolmente dallo Stato, ma appartengono originariamente ai cittadini che diventano la fonte vera di ogni rappresentanza democratica del potere pubblico. I rappresentanti eletti in tal modo dai cittadini devono sentirsi obbligati nei loro confronti e non gestori assoluti di un potere confiscato che non debba rendere conto a nessuno.

Una democrazia sostanziale (e non solo formale!) non può convocare il cittadino elettore all'ultimo momento e chiedergli demagogicamente il suo voto, senza che lo stesso cittadino non possa concorrere a determinare i momenti salienti per la scelta dei suoi rappresentanti in Parlamento e senza che lo stesso cittadino elettore non possa essere informato delle decisioni prese e valutarle in sede critica con metodo democratico. La libertà democratica implica partecipazione e coinvolgimento costante dei cittadini nelle vicende e nei problemi della vita associata, altrimenti si avrà solo una gestione paternalistica od autocratica del potere: negazione di ogni reale democrazia.

Per un nuovo «ordinamento della Repubblica». A tutto questo va aggiunta la necessità, ormai improcrastinabile, di procedere ad un «riordinamento della Repubblica», mediante una profonda revisione della Parte seconda del nostro testo costituzionale (artt. 55 - 139) che riguarda le attribuzioni del Parlamento, con una precisa ristrutturazione tra competenze della Camera dei deputati e il Senato della Repubblica nell'esercizio del potere legislativo, le attribuzioni del governo, con una revisione dei suoi rapporti con le giuste «autonomie e competenze delle Regioni», ed infine le attribuzioni del potere giudiziario che garantiscano finalmente un'efficiente e valida funzionalità della magistratura, senza attese... bibliche per il cittadino che deve vedere riconosciuti e garantiti i suoi legittimi diritti, nei diversi ambiti dell'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

È certamente questo un lavoro di grande impegno costituzionale e politico per chi dovrà governare la Repubblica italiana nei prossimi anni, ma una classe politica (degnata di tal nome!) non può sottrarsi a queste scadenze e urgenze fondamentali, se essa non vuole tradire le legittime aspettative di tutti i cittadini italiani, che vivono nel contesto della nuova realtà dell'Unione europea, alla soglia del XXI secolo.

Celebriamo dunque il 60° anniversario della Costituzione repubblicana, ma ricordiamoci che essa deve essere assolutamente aggiornata e messa in condizione di indicare i modi e gli strumenti per un'ideale e democratica gestione del potere politico al servizio della intera comunità civile.

ANGELO MARCHESI